

La biblioteca di Pier Paolo Pasolini, a cura di Graziella Chiarocci e Franco Zabagli, Firenze, Leo S. Olschki, 2017, XXII, 315 p., ill., ISBN 978-88-2226-515-9, € 29.

Pubblicato nella collana di Olschki dedicata al Gabinetto Vieusseux, il volume di Chiarocci e Zabagli si concentra sulla cospicua biblioteca di Pier Paolo Pasolini pervenuta all'Archivio Contemporaneo Bonsanti dopo il 2011.

La storia di questa raccolta libraria di 3.000 volumi, ben delineata, anche con un tocco di minuto affetto da persone vicine all'intellettuale di Casarsa, pone in luce non solo il sedimentarsi dei volumi, ma ne ricompone con attenzione l'ubicazione, la vicinanza con i luoghi, ricostruendo un affresco novecentesco dal color seppia. La storia della biblioteca racconta la storia di una famiglia, e poi quella dell'intellettuale, quindi delle sue opere critiche, poetiche, saggistiche e dei suoi film. Un percorso che, al di là degli aspetti strettamente biblioteconomici (per altro evasi da intendimenti altri, nel tentativo di ridisegnare, seppur virtualmente, la collocazione dei singoli volumi, delle raccolte intere, riproponendo lo studio pasoliniano, ma anche il perimetro delle stanze di casa, il "laboratorio" della torre di Chia, i ritiri a Casarsa) ricuce un immaginario reale, e poi virtuale, del sedimentarsi di un cammino culturale intensissimo.

Il fondo pasoliniano pervenuto al Gabinetto Vieusseux ci parla della sorte e delle caratteristiche di molti altri fondi personali e d'autore donati, acquisiti e gestiti in comodato d'uso dalle istituzioni

italiane. I materiali che giungono a più riprese, i documenti d'archivio dispersi fra più sedi, oggetti ed arredi che si sommano all'archivio e alla biblioteca, libri in dialogo perenne e continuo con gli epistolari e i quaderni di appunti. Un insieme eterogeneo di materiali che racconta un'unica storia, visibile nella sua interezza proprio rendendo affini e contigui i materiali raccolti. Giunte nel 1988 all'Archivio Bonsanti, le carte di Pasolini (lettere, manoscritti, dattiloscritti, fotografie dei set cinematografici e di famiglia, oggetti personali, ritagli di giornali, dipinti e disegni) sono il risultato dell'accumulazione di materiali dall'adolescenza dello scrittore fino alla sua scomparsa nel 1975. Documenti che riflettono epoche determinanti per lo sviluppo politico e sociale del nostro Paese: il fascismo, quindi la Seconda Guerra Mondiale e la Resistenza (con la perdita del fratello Guido), il Dopoguerra e la ricostruzione, il Sessantotto, gli anni di Piombo... Ere geologiche compresse in pochi decenni, registrate dall'occhio critico, vigile dell'intellettuale che fece della propria voce lo strumento interpretativo di una società in profondo cambiamento.

Le carte e i libri di Pasolini raccontano questo e molto altro. Chiusi nel "laboratorio" che è spazio fisico e mentale di elaborazione culturale, esprimono appieno il legame profondo con il soggetto produttore, dimostrando quell'unità che il curatore dovrebbe restituire ad ogni fondo privato, nel tentativo di amalgamare oggetti culturali apparentemente distanti, creando sinergie interpretative e favorendo il fruitore nel recupero di quei materiali (come nel caso di Pasolini)¹ dispersi fra più enti.

«La biblioteca di Pier Paolo non era una di quelle messe su da collezionisti in cerca di vecchi libri. La sua era viva, fatta da ciò che lui leggeva e su cui di volta in volta lavorava, con volumi di cui si sbarazzava e altri sempre presenti, lì accanto a lui [...] libri con cui Pasolini aveva un rapporto molto fisico [...]. Faceva tante orecchie e a volte, quando

¹ Oculate donazioni, operate dall'unica erede – Graziella Chiarcossi – sono state effettuate sia alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, sia al Fondo manoscritti di autori moderni e contemporanei dell'Università di Pavia.

evidentemente non aveva a portata di mano una penna, evidenziava quello che gli interessava con le unghie, scolpendo un segno nella pagina. Poi chiosava, appuntava»: così ricorda la cugina Chiarcossi e così, facendo propria questa idea di biblioteca come luogo vivo, di scambio fra l'Autore e i suoi testi guida, i due curatori hanno voluto presentarla nel corposo volume di Olschki. Nessuna catalogazione che segua precise norme ISBD, ma un ripercorrere le raccolte per rivivere gli spazi. Quindi descrizioni bibliografiche minime commentate da brevi note che riportano non solo le dediche e i segni del lettore, ma che “legano” i libri alle carte, alle lettere e alle pubblicazioni di Pasolini (presentate in un elenco cronologico alle p. XXI-XXII). I curatori consentono quindi allo studioso di unire i libri alle opere, proponendo un lavoro di ricerca raffinato e puntuale che va oltre la scarna descrizione bibliografica, per addentrarsi nella critica letteraria e impostare già una linea precisa di ricerca, di dialogo ideale fra le carte e la produzione intellettuale. Questo approfondimento conferisce un assoluto valore aggiunto alla pubblicazione, esprime una conoscenza profonda dell'opera pasoliniana e fa emergere l'importanza del lavoro di scavo dello studioso che non si limita a catalogare o inventariare i beni dell'Autore, ma, nella proposizione di schede dettagliate, avvia ed incoraggia percorsi di lettura e di interpretazione. Un'impostazione interessante, per certi versi inusuale, anche per la presentazione delle schede in *short title*, e per l'idea di ridare vita ai luoghi abitati dai volumi, lavorando filologicamente sulle sparizioni e le mancanze, su ciò che avrebbe dovuto esserci (*Mimesis* di Auerbach, per esempio, ma anche Rimbaud) e ciò che la guerra prima e il saccheggio della torre di Chia poi hanno sottratto alla memoria; ritrovamenti virtuali basati su ricordi e fotografie e citazioni. Così, i libri di Pier Paolo, raccontati da Graziella Chiarcossi, rivivono negli spazi casalinghi romani (la stanza dello scrittore, l'ingresso, il corridoio e la camera della cugina, ma anche il camino della sala) dove le librerie occupavano quasi tutte le stanze, con il riguardo dovuto al primo giacimento bibliografico a Casarsa, il *Larìn* (evocato da Nico Nadini con uno sguardo verso un mondo quasi solo sussurrato intorno al focolare là dove già si

raccoglievano gli amici ed intorno ad essi i cataloghi dei pittori veneti, la collezione filosofica Laterza (poi in parte venduta in un momento di ristrettezze economiche dopo il trasferimento a Roma) e le novità della cultura e della poesia italiana degli anni Quaranta).

Pasolini non colleziona, acquista o riceve in dono dalle case editrici o dagli autori, libri ricercati nel contenuto e nelle curatele. Libri preziosi per la provenienza (le chicche di Scheiwiller per tutti), e utili strumenti necessari per un lavoro continuo di approfondimento e riscontro. La biblioteca di Pasolini è quello che Zabagli cita come «lo spazio metaforico che [Pasolini] era solito chiamare il “laboratorio”, oggetti di studio e insieme strumenti attivi per la sua stessa invenzione poetica». L'insieme dei volumi, cresciuti enormemente negli ultimi anni di vita dello scrittore, vengono presentati da Chiarcossi e Zabagli come un insieme di elenchi tematici (Chiarcossi li definisce «una specie di registro domestico»), canovacci ripuliti di un lavoro di ricognizione dei materiali rimasti nella casa romana dell'EUR. Il corposo indice dei nomi in chiusura fornisce un valido strumento di ricerca oltre che per gli autori, anche per curatori e traduttori.

Ai libri della “formazione” relativi agli anni bolognesi e friulani, che aprono il catalogo, seguono altri venti “elenchi”, fra cui la collezione della “Poesia italiana” (che offre un significativo spaccato della produzione editoriale italiana nei decenni centrali del Novecento e propone allo studioso un approfondimento sulla storia dell'editoria novecentesca nazionale a partire dal privilegiato occhio del più importante critico letterario del Dopoguerra), quella della “Poesia dialettale” (che porterà alla pubblicazione per Guanda dell'antologia *Poesia dialettale del Novecento* – edizione riveduta e ampliata per Einaudi nel 1975), la “Poesia popolare” (volumi grazie ai quali nel 1955 uscirà, sempre per Guanda, il *Canzoniere italiano. Antologia della poesia popolare*), l'arte (prevalentemente cataloghi di gallerie romane e di esposizioni di pittori contemporanei), il cinema (sezione significativa costituita da sceneggiature, saggistica varia e monografie su registi), I “Classici Ricciardi” (collezione acquisita attraverso una agente libraria nei primi anni Sessanta), le Edizioni Scheiwiller (volutamente distinte

da altre pubblicazioni per il rapporto privilegiato esistente fra Vanni Scheiwiller e Pasolini, e per l'importanza che l'editore milanese rivestì nella diffusione della poesia diletta ed italiana), e infine i libri recensiti e citati in *Descrizioni di descrizioni e Scritti corsari* (una collezione sulla quale si esercitò il talento critico di Pasolini proponendo recensioni ed articoli per il settimanale "Tempo"). Insieme specifici, accorpatis non per scelta dei curatori, ma seguendo una logica sia di collocazione originaria dei materiali, sia di elaborazione e redazione di opere.

La lettura del catalogo non può che farci pensare all'ausilio irrinunciabile che strumenti come il web oggi offrono allo studioso per ricomporre i pezzi di un puzzle che nell'Archivio Bonsanti trova una cospicua, ma non completa, parte di una interezza che i database di inventariazione e catalogazione contribuiscono a ricreare. Strumenti indispensabili per ricongiungere, anche solo virtualmente, le dispersioni diffusissime nella storia delle biblioteche e degli archivi d'Autore. La lettura parallela e dinamica dei mezzi di corredo analogici e digitali ricentra l'attenzione sulle capacità del professionista che si avvicina a questi multiformi fondi – rilevantissimi per la storia non solo della letteratura italiana ma, nel caso in esame, per la storia dell'arte e del cinema – oggi amplificata dal lavoro di quanti, in vari istituti,² hanno messo a punto e perfezionato linee guida di approccio e gestione di questi giacimenti culturali. Espressione multiforme di laboratori culturali, banchi di lavoro, *work in progress* che esprimono appieno il *background* dell'Autore e le sue relazioni; e che pertanto sono strumenti di indagine conoscitiva indispensabili per chi voglia avvicinarsi ad uno studio completo ed esaustivo delle fonti.

Valentina Sonzini

² Ma si pensi anche al lavoro di sintesi condotto dalla Commissione AIB archivi e biblioteche speciali e d'autore tradottosi nelle linee guide per il trattamento dei fondi d'Autore (<<http://www.aib.it/struttura/commissioni-e-gruppi/gbaut/strumenti-di-lavoro/>>).